

## Abbandono universitario e tempi alla laurea. Una criticità in evoluzione positiva?

Dalit Contini, Guido Salza, Andrea Scagni

### 1.5.1 Introduzione

In Italia, la quota di giovani in possesso di un titolo di studio universitario è aumentata sensibilmente negli scorsi decenni, mantenendosi tuttavia ben al di sotto degli obiettivi prefissati in sede di Unione Europea, con un dato pari al 24% nel 2015 (Eurostat 2015) rispetto al 40% previsto dall'agenda di Horizon 2020.

Tale risultato, tuttavia, non sembra dipendere tanto dai tassi di passaggio tra scuola secondaria superiore e università, che si aggirano intorno al 50% (MIUR), quanto piuttosto dall'alto tasso di abbandoni.

A questo si aggiunge anche il fatto che mediamente i tempi alla laurea sono decisamente al di sopra della durata ufficiale dei corsi di studi (Almalaurea, 2016).

La dispersione scolastica è in generale un fattore critico per l'intero sistema formativo. A livello di scuola secondaria, a fronte di un obiettivo oggi praticamente indiscusso di estensione universale della formazione, essa è il primo indicatore di criticità in termini di equità ed uguaglianza di opportunità educative. Nella formazione universitaria, dove il fenomeno è ancor più forte, il dibattito si incentra su diversi temi che gli conferiscono rilevanza, quali:

- La scarsa efficienza nell'uso di risorse umane e strutturali, necessarie in modo ingente per gestire i primi anni di un sistema "a imbuto" con una forte differenza tra numero di immatricolati e di laureati;
- L'effettivo ruolo del meccanismo degli abbandoni in itinere come filtro di selezione qualitativa degli studenti universitari;
- Le potenzialità di una riduzione significativa degli abbandoni come chiave per avvicinarsi agli obiettivi UE sulla formazione terziaria;
- I possibili strumenti di policy che permettano una limitazione degli abbandoni senza compromettere la qualità della formazione.

Inoltre, se si approfondisce l'analisi e si va oltre il significato generico del concetto di abbandono, emerge la natura complessa del fenomeno e le molteplici possibilità di sua quantificazione. Alcune ovvie considerazioni: In potenza, l'abbandono non è necessariamente una condizione definitiva; chi ha abbandonato può chiaramente decidere di tornare

sui suoi passi e riprendere gli studi dopo un certo lasso di tempo. Sono tutt'altro che insignificanti le quote di studenti che abbandonano ma successivamente riprendono gli studi (attorno al 3.3% degli immatricolati negli anni 2005-2010 ad UniTo, di cui il 44% dopo un anno di pausa, il 24% dopo due anni e il restante 32% dopo una pausa ancora più lunga) La valutazione degli abbandoni può essere effettuata con riferimento all'istituzione, o con riferimento allo status individuale dello studente. Ad esempio, lo studente che passa da UniTo al Politecnico di Torino (o viceversa), è un abbandono per l'ateneo di partenza, ma non lo è per lo studente, che in realtà prosegue gli studi.

La rilevanza quantitativa dell'abbandono nel suo complesso può essere apprezzata solo in modo differito nel tempo, dato che il fenomeno si distribuisce sui diversi anni di corso; per avere un quadro generale sul comportamento di una data coorte di immatricolati è necessario attendere un numero di anni anche superiore a quelli ufficiali previsti dai corsi di studio, anche tenendo conto dei tempi mediamente lunghi alla laurea.

Poiché i fattori che inducono all'abbandono sono potenzialmente diversi tra studenti del primo anno di corso e di anni successivi, è utile non solo studiare la probabilità di abbandono *tout court*, ma anche la tempistica del fenomeno.

I dati di riferimento per l'analisi degli abbandoni nel sistema universitario italiano sono oggi quelli ottenibili dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), che dal 2013 è la fonte ufficiale di micro-dati sul sistema universitario gestita dal MIUR. ANS mette a disposizione dei singoli atenei informazioni dettagliate ed affidabili sulle carriere dei propri studenti, inclusi i passaggi interni di corso di studi.

**A livello aggregato nazionale**, l'ANVUR monitora la performance del sistema universitario utilizzando i dati ANS anche in relazione alla situazione relativa agli abbandoni. La tabella 1, tratta dal *Rapporto ANVUR 2016 sullo Stato del Sistema Universitario*, fornisce il quadro dell'andamento delle carriere universitarie per le coorti di immatricolati incluse in ANS, distinguendo gli studenti al 2014/15 tra chi è ancora iscritto, chi si è laureato e chi ha abbandonato.

La Tabella 1 mostra che, in condizioni di stazionarietà del fenomeno tra coorti (che come vedremo in seguito non appare realistica), il tasso di abbandono a 11 anni dall'iscrizione si attesterebbe intorno al 37-38% per le triennali ed al 17-18% per le magistrali/specialistiche.

**Tabella 1. Esiti delle carriere universitarie per coorte di immatricolazione e tipo di corso di studi (fonte ANVUR)**

Coorte di immatricolati nell'a.a.	Anni accademici di studio trascorsi dopo	Esito ad inizio a.a. 2015/2016								
		Corsi di I livello triennali			Corsi a ciclo unico			Corsi di II livello biennali		
		Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti	Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti	Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti
<b>2003/2004</b>	11 a.a.	57,8	38,7	3,5	69,4	20,8	9,8	78,8	20,4	0,8
<b>2004/2005</b>	10 a.a.	57,0	38,5	4,5	66,7	20,8	12,5	83,3	16,0	0,7
<b>2005/2006</b>	9 a.a.	56,8	36,8	6,4	67,0	17,8	15,2	82,1	16,9	1,0
<b>2006/2007</b>	8 a.a.	56,8	35,8	7,4	53,5	26,1	20,4	81,1	17,4	1,5
<b>2007/2008</b>	7 a.a.	55,8	34,0	10,2	47,8	24,2	28,0	79,1	18,4	2,5
<b>2008/2009</b>	6 a.a.	53,1	32,8	14,0	39,0	22,3	38,7	78,6	18,1	3,4
<b>2009/2010</b>	5 a.a.	49,3	31,0	19,7	20,7	21,5	57,8	77,5	17,4	5,1
<b>2010/2011</b>	4 a.a.	42,4	28,1	29,4	5,6	20,3	74,1	76,6	15,6	7,7
<b>2011/2012</b>	3 a.a.	26,8	24,7	48,5	0,5	16,7	82,8	70,6	13,1	16,3
<b>2012/2013</b>	2 a.a.		19,6	80,3		12,7	87,3	44,4	11,3	44,4
<b>2013/2014</b>	1 a.a.		13,7	86,3		9,2	90,8	0,3	8,0	91,8

Per considerare l'andamento nel tempo dell'abbandono universitario l'ANVUR fornisce alcune statistiche descrittive che mostrano i tassi di abbandono entro un tre anni dall'immatricolazione. La Tabella 2 presenta gli esiti con riferimento agli iscritti ai corsi di laurea triennali.

**Tabella 2. Esiti delle carriere universitarie a tre anni dall'inizio carriera per coorte di immatricolazione (fonte ANVUR)**

Coorte di immatricolati nell'a.a.	Studenti	Corsi di 1° livello triennali — Esito dopo 3 anni		
		Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti
<b>2003/2004</b>	299.934	18,8	27,2	54,0
<b>2004/2005</b>	298.348	19,6	27,3	53,1
<b>2005/2006</b>	280.285	19,1	26,2	54,7
<b>2006/2007</b>	247.488	20,9	26,4	52,7
<b>2007/2008</b>	247.049	22,3	26,4	51,4
<b>2008/2009</b>	241.754	22,3	26,4	51,4
<b>2009/2010</b>	241.037	23,8	26,3	49,9
<b>2010/2011</b>	237.412	26,0	24,9	49,1
<b>2011/2012</b>	233.734	26,8	24,7	48,5

Come si vede, il tasso di abbandono entro tre anni mostra nel decennio considerato una tendenza, seppur molto graduale, al miglioramento. Più significativa appare la diminuzione dei tempi alla laurea, con una quota di laureati triennali nei tempi previsti che, pur essendo sempre molto inferiore alle attese, arriva a superare il 25% negli anni più recenti. In questo quadro, presentiamo alcuni risultati del Progetto di Ricerca di Ateneo *EqualEducToEmploy* 2012-2016 finalizzato a studiare le carriere degli studenti del nostro Ateneo e in particolare le probabilità di abbandono e di conseguimento del diploma di laurea sulla base dei dati ANS relativi ad UniTo per le coorti di immatricolazione 2004-2014.<sup>1</sup>

## 1.5.2 I dati utilizzati

In Italia, i dati amministrativi sulla formazione terziaria sono stati gestiti come archivi autonomi dai singoli atenei per molto tempo. A livello nazionale, l'ISTAT pubblicava solo alcune informazioni aggregate che venivano richieste annualmente agli atenei. Dal 2004, tuttavia, la situazione inizia a mutare sensibilmente, con l'attivazione da parte del MIUR dell'*Anagrafe Nazionale Studenti*, un database omogeneo contenente i dati individuali relativi alle carriere dei singoli studenti. La nuova struttura ha ovviamente richiesto agli atenei un maggiore impegno nella predisposizione e fornitura dei dati; inoltre, il monitoraggio da parte del MIUR sulla coerenza dei dati tra i diversi atenei ha imposto a questi ultimi un ulteriore sforzo per risolvere le incongruenze che potevano derivare da situazioni non correttamente registrate (ad esempio, la presenza di studenti con iscrizione contemporanea a più atenei). Per questo, nei primi anni ANS aveva un carattere ancora sperimentale, con un significativo numero di studenti non presenti in archivio, ed altri problemi di affidabilità delle informazioni. Ed è infatti solo nel 2013 che, sulla base di un lavoro ormai decennale di perfezionamento del sistema, il MIUR ha assunto ANS come fonte ufficiale di informazioni sulla formazione terziaria in Italia. In ogni caso, l'affidabilità dei dati ANS relativi al nostro Ateneo può essere considerata molto buona ormai da diversi anni.

### 1.

Nell'ambito del progetto *EqualEducToEmploy* è stato svolto anche un articolato lavoro di ricerca qualitativa sull'abbandono universitario condotto attraverso la conduzione di focus group che hanno coinvolto più di 70 studenti delle più recenti coorti.

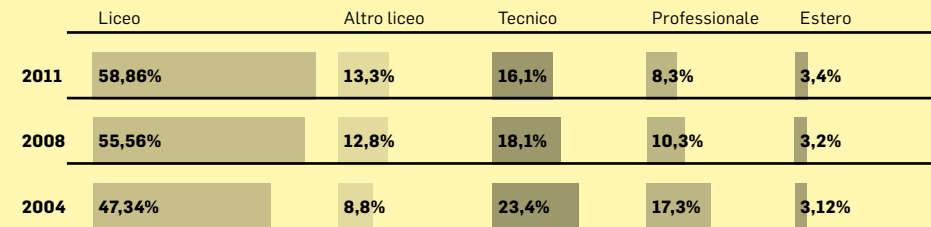
Per assicurare la completezza dell'analisi delle storie individuali di ciascuno studente, tuttavia, la base dati ANS relativa ad UniTo non era sufficiente per distinguere gli abbandoni “veri” da trasferimento di ateneo. Per questo motivo è stata effettuata richiesta al MIUR di informazioni aggiuntive relative agli studenti che, avendo iniziato gli studi a Torino, si sono trasferiti presso altri atenei prima di ottenere il titolo ad UniTo. I record individuali, quindi, includono anche gli eventuali anni di studio e l'esito di prosecuzioni di carriera avvenute presso altri atenei dopo gli anni ad UniTo.<sup>2</sup>

Attualmente i dati riorganizzati in tal senso coprono il decennio 2004-2014, per una dimensione complessiva di circa 108.000 immatricolati “puri” cioè alla prima esperienza universitaria al momento dell'immatricolazione ad UniTo. Essi includono tra l'altro informazioni sui corsi di studio, gli esami superati, i relativi voti e crediti formativi, nonché sulle caratteristiche individuali come genere, età all'immatricolazione, voto e tipo di diploma secondario. Per semplicità, nel seguito verrà fatto riferimento alle sole coorti 2004, 2008 e 2011.

### 1.5.3 Gli immatricolati

Con riferimento alle tre coorti, le Figure 1 e 2 evidenziano l'evoluzione della composizione degli immatricolati rispetto al tipo di diploma e all'età.

**Figura 1. Immatricolati all'università di Torino per tipo di diploma di maturità<sup>3</sup>**



La Figura 1 evidenzia la netta tendenza ad una sempre più accentuata “liceizzazione” degli studenti universitari. Lo spostamento è particolarmente forte è tra il 2004 e il 2008: il dato 2004, infatti, risentiva ancora della recente riforma “3+2” degli ordinamenti, che aveva costituito un incentivo rilevante - rivelatosi però temporaneo - all'ingresso negli studi di una maggiore quota di studenti di formazione tecnico-professionale. In ogni caso, tale trend prosegue anche sul 2011.

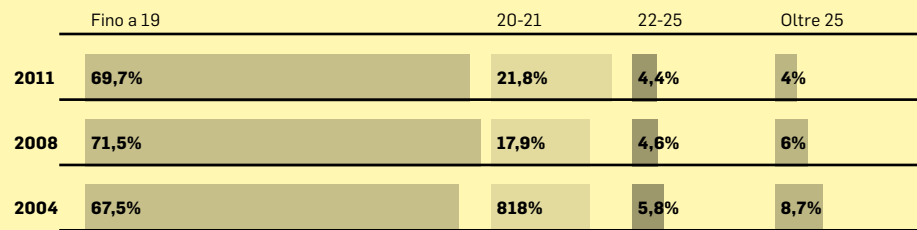
**2.**

Non è possibile invece distinguere tra abbandoni e trasferimenti in Università estere.

**3.**

La categoria “altro liceo” include i licei artistici, psico-pedagogici e delle scienze umane, linguistici. La categoria “Liceo” include i licei classici e scientifici.

**Figura 2.** *Immatricolati all'università di Torino per età all'immatricolazione*



Anche il quadro relativo all'età mostrato in Figura 2 segnala una progressiva perdita di importanza della fascia di studenti "anziani": gli immatricolati dai 22 anni in su passano complessivamente dal 14,5% all'8,8%. Aumenta invece la quota degli immatricolati giovani ma non giovanissimi (20-21 anni). È plausibile pensare che tale mutamento segnali anche un'analoga diminuzione dell'incidenza degli studenti "lavoratori", o almeno con esperienza di lavoro intermedia prima dell'iscrizione all'università.

Nel complesso, quindi, appare in atto una transizione che tende a **riportare la scelta universitaria nei canoni più tradizionali, con una prevalenza di studenti che hanno alle spalle carriere scolastiche esplicitamente concepite in funzione della successiva prosecuzione** nella formazione terziaria e che si iscrivono all'università subito dopo il conseguimento del diploma di maturità.

#### 1.5.4 Abbandono degli studi e tempi alla laurea

L'analisi descritta in questa sezione – che si riferisce ai soli immatricolati in corsi di laurea triennale – è stata condotta con appropriati modelli statistici finalizzati a studiare la probabilità di abbandono e di ottenimento del titolo di laurea, e il loro evolversi di anno in anno durante la permanenza nel sistema universitario. Per ciascuna coorte di

immatricolazione, tali probabilità (nonché le probabilità di passaggio di corso di studi, e per differenza, di prosecuzione della carriera nel corso di prima iscrizione) vengono stimate con modelli separati per ciascun anno di corso.<sup>4</sup>

Le variabili esplicative impiegate sono:

- genere
- età alla prima immatricolazione
- tipo di diploma di scuola secondaria superiore (classificato come in Figura 1)
- voto di diploma
- macro-area disciplinare
- un indicatore di avvenuti passaggi di corso di studi

Per fornire semplici indicazioni sugli effetti delle principali variabili esplicative, vengono proposti alcuni grafici di sintesi che presentano gli odds-ratio stimati (in pratica, quozienti tra rapporti di probabilità)<sup>5</sup>. Come primo esempio, in Figura 3 sono riassunti gli odds-ratio relativi all'abbandono e al conseguimento della laurea nei vari anni, rispetto alla prosecuzione degli studi per gli studenti provenienti dai diversi tipi di scuola superiore (i risultati si riferiscono al confronto con gli studenti dei licei classici e scientifici, che costituiscono la categoria di riferimento non indicata nel grafico). Odds-ratio pari a 1, cioè in corrispondenza delle linee rosse verticali, indicano assenza di differenze (il rischio di abbandonare o conseguire la laurea rispetto a proseguire è uguale tra diverse modalità della variabile considerata).

Lo spostamento orizzontale dei punti rivela le differenze nell'influenza di ciascuna variabile sulla probabilità di abbandono o laurea nel corso della carriera. I valori sono tendenzialmente più elevati per gli studenti con diploma di maturità conseguito negli istituti professionali. Il caso più estremo si ha per il primo anno, dove il rapporto tra le probabilità di abbandonare piuttosto che proseguire gli studi per i diplomi professionali è oltre 5 volte quello per gli studenti di licei tradizionali. Si noti che

#### 4.

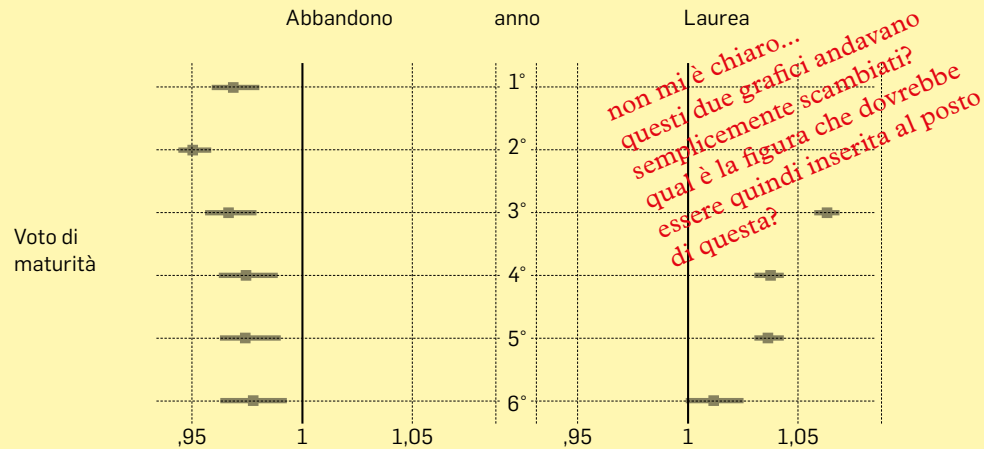
Tale approccio si configura come una stima di modelli di sopravvivenza con destinazioni multiple (modelli di rischio competitivo) nei quali gli effetti delle variabili esplicative possano variare nel tempo (ovvero, tra diversi anni di corso).

#### 5.

Le linee orizzontali intorno ai punti riflettono gli intervalli di confidenza per gli odds ratio stimati; esse danno un'idea di quanto potrebbero ragionevolmente oscillare le stime rispetto al valore ottenuto (il punto).

la riduzione degli effetti chiaramente osservabile negli anni di corso successivi è almeno in parte dovuta ad effetti di selezione, cioè al fatto che gli studenti che rimangono nel sistema diventano via via più simili tra loro (perché i “peggiori” abbandonano e i “migliori” si laureano).

**Figura 3.** Odds ratio per le probabilità di abbandono e conseguimento del titolo, per tipo di diploma (diploma di riferimento: Licei; coorte 2008). Lauree triennali



Si osservano differenze di rilievo tra studenti con diplomi di maturità diversi anche relativamente alla probabilità di laurearsi (che ovviamente è diversa da 0 solo a partire dal terzo anno). Ancora una volta, le differenze più elevate si riscontrano tra studenti dei licei tradizionali e degli istituti professionali.<sup>6</sup>

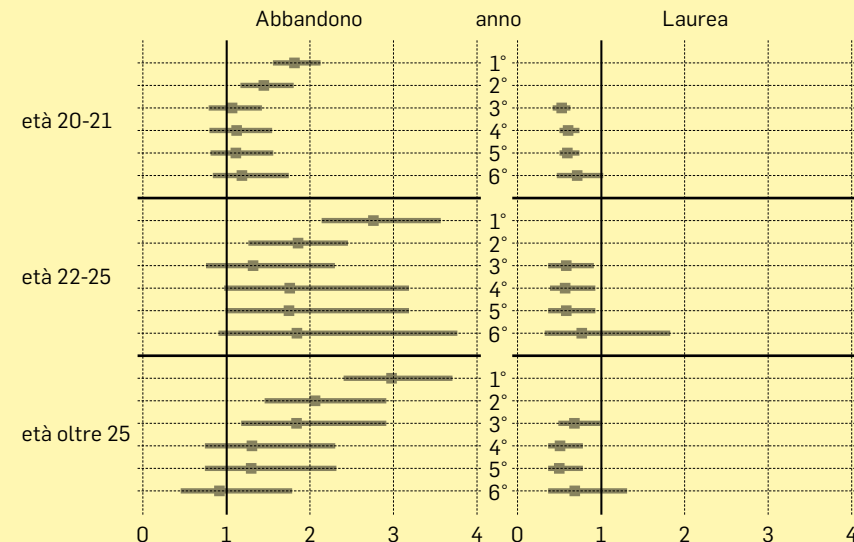
#### 6.

Poiché gli odds-ratio sono rapporti di probabilità, e poiché le probabilità di abbandono sono più elevate per gli studenti che non provengono dai licei tradizionali mentre le probabilità di laurea sono più elevate per i liceali, le differenze tra categorie appaiono più contenute nel grafico a destra, ma non lo sono necessariamente: un valore pari a 2 nella scala a sinistra equivale ad un valore pari a 0.5 in quella a destra (infatti in entrambi i casi un odds è il doppio dell'altro).

Anche il voto di maturità, indicatore complessivo della performance scolastica progressiva, influenza fortemente le probabilità di abbandono e di laurea. A parità di tipo di scuola superiore e al netto delle altre caratteristiche individuali e dell'area disciplinare, gli studenti con voti più alti hanno probabilità decisamente più basse di abbandonare e probabilità più elevate di conseguire il diploma di laurea.

Differenze importanti si osservano anche tra studenti che si immatricolano ad età diverse: gli esiti sono molto più sfavorevoli per gli studenti “anziani” rispetto agli studenti regolari (Figura 4). Le differenze di genere, non sempre statisticamente significative, sono in generale a favore delle donne.

**Figura 4.** Odds ratio per le probabilità di abbandono e conseguimento del titolo, per fascia di età all'immatricolazione (età di riferimento: 18-19 anni; coorte 2008). Lauree triennali



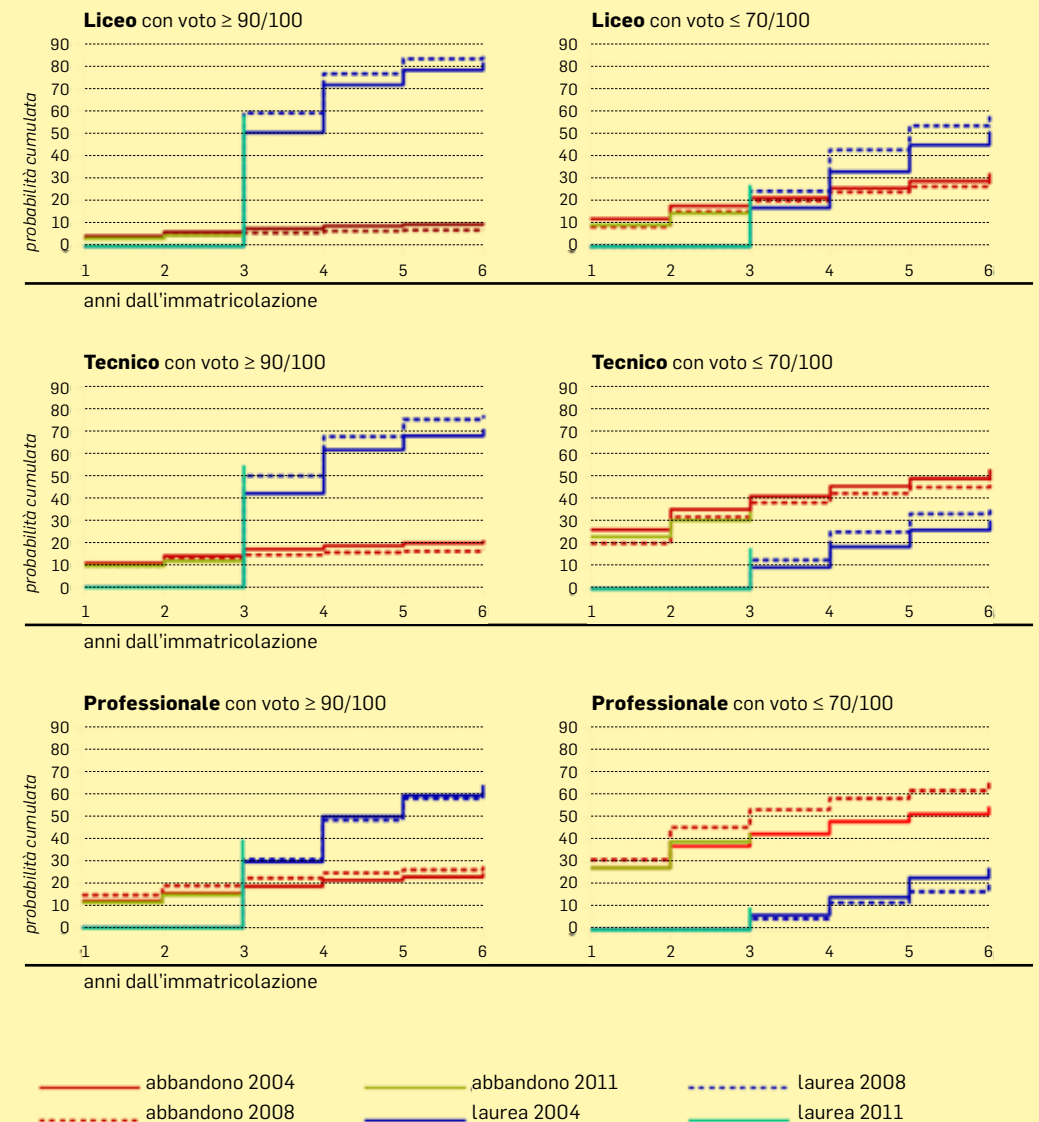
Una rappresentazione grafica di facile lettura per visualizzare i risultati delle analisi di modelli che hanno come oggetto durate di permanenza in un sistema (il sistema universitario) e più possibili destinazioni (abbandono, laurea) sono le cosiddette *funzioni di incidenza cumulativa*. Tali funzioni descrivono come si evolve la probabilità di abbandonare gli studi e di laurearsi entro un certo numero di anni dall'immatricolazione.



Come già osservato, il rischio cumulativo di abbandono è decisamente inferiore per i corsi di laurea in area sanitaria, sebbene mentre per le altre aree la situazione vada migliorando (in particolar modo nell'ambito scientifico), per l'area sanitaria non vi sono cambiamenti rilevanti (ad eccezione di un lieve aumento degli abbandoni tra il secondo e il quarto anno, che però si annulla se consideriamo gli abbandoni entro 6 anni dall'immatricolazione).

Il risultato aggregato nasconde però la profonda **eterogeneità tra studenti con storie scolastiche diverse**. La Figura 8 mostra le funzioni di incidenza cumulativa per differenti profili individuali. A scopo esemplificativo, mostriamo i risultati di studenti immatricolati a 19 anni e commentiamo i risultati relativi alla coorte 2008. Per i migliori studenti dei licei tradizionali con voto di maturità maggiore o uguale a 90, si stima una probabilità di abbandono entro 6 anni dell'8% e una probabilità di laurearsi nel medesimo arco temporale dell'84% (anche se comunque meno del 60% consegue il titolo nei tre anni previsti). Studenti di provenienza analoga ma con voto di maturità non superiore a 70 si comportano decisamente peggio: la probabilità di abbandono nei 6 anni triplica e passa al 27%, ed anche quella analoga di laurea scende sensibilmente (56%). Il ruolo della performance scolastica aumenta ulteriormente per gli studenti provenienti da istituti tecnici e professionali. Consideriamo i diplomati dagli istituti tecnici: mentre i più "bravi" hanno probabilità di abbandono e laurea entro 6 anni relativamente favorevoli (17% e 76%), se il voto di maturità è basso il rischio di abbandono (46%) supera la probabilità di completamento degli studi (36%). Gli studenti che provengono da altri tipi di licei hanno un comportamento molto simile ai colleghi degli istituti tecnici, mentre gli esiti degli studenti diplomati presso istituti professionali hanno carriere ancora più difficili. È interessante notare però che gli esiti degli studenti degli istituti professionali che hanno ottenuto un buon voto di maturità risultano mediamente migliori degli studenti dei liceali tradizionali con voti bassi.

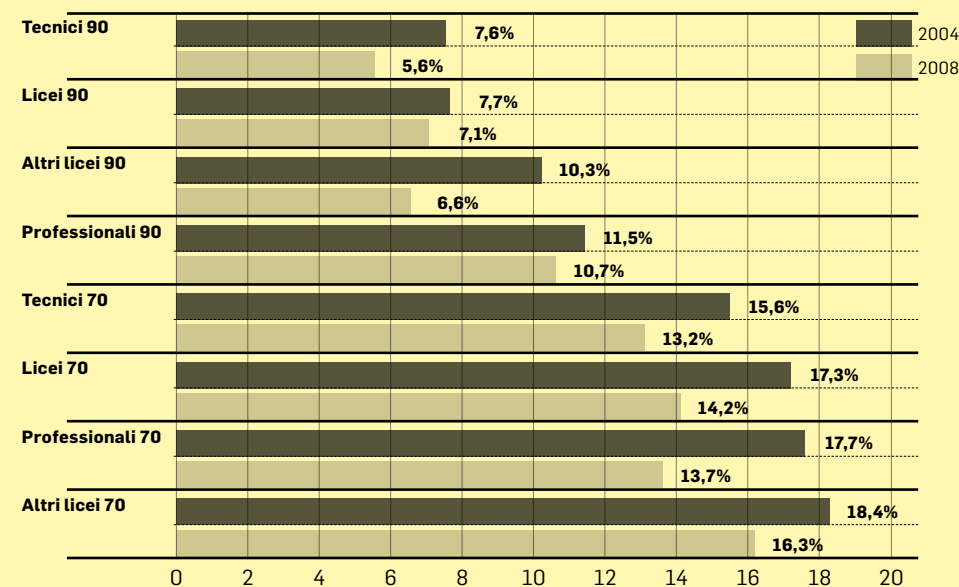
**Figura 8. Funzioni di incidenza cumulativa del conseguimento laurea ed abbandono, per coorte di immatricolati, tipo e voto di diploma. Studenti immatricolati a 19 anni. Lauree triennali**



Analizziamo ora l'evoluzione nel tempo. Per la maggior parte dei profili analizzati, si osserva una riduzione delle probabilità di abbandono cumulative e un aumento ancor più consistente delle probabilità di laurea, in linea con le tendenze nazionali riportate da ANVUR. Il miglioramento sugli abbandoni è rilevante tra 2004 e 2008, mentre si riduce ad una sostanziale stabilità nel confronto successivo con il 2011. Fatto qualitativamente importante, anche se relativo ad una fascia ristretta di studenti (specie nelle coorti più recenti) è invece il peggioramento delle prospettive di abbandono per gli studenti con diploma professionale, particolarmente per gli studenti con voti nella fascia bassa. Sembra profilarsi quindi una polarizzazione tra studenti di provenienza "alta" che abbandonano meno di una volta e sono sempre più una netta maggioranza della popolazione studentesca, e studenti di provenienza "bassa", la cui incidenza sulla popolazione universitaria diminuisce sia all'immatricolazione che poi nel corso della carriera, con rischi di abbandono in crescita.

È interessante anche considerare il valore della funzione complementare, cioè la probabilità di essere ancora nel sistema universitario senza aver conseguito una laurea dopo un certo numero di anni. La figura 9 mostra la probabilità corrispondente relativa a 6 anni dall'immatricolazione, per profilo dello studente. Tali probabilità dipendono più fortemente dal voto di maturità che dal tipo di diploma; le probabilità per gli studenti con voto alto oscillano tra il 5 e l'11%, mentre quelle per gli studenti con voto basso tra il 13 e il 18%. Confrontando le due coorti 2004 e 2008, si osserva una sostanziale riduzione della quota di studenti ancora iscritti, per tutti i diversi profili considerati.

**Figura 9.** Probabilità di prosecuzione degli studi oltre il 6° anno, per tipo e voto di diploma. Studenti immatricolati a 19 anni. Lauree triennali



#### 1.4.5 Quando il primo anno "va male"

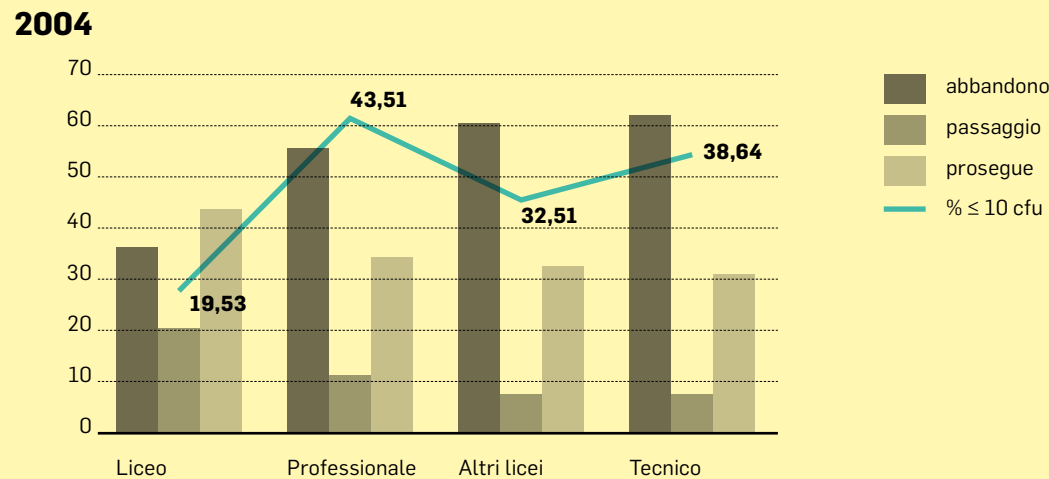
Utilizzando i dati ANS possiamo anche analizzare il processo di acquisizione del cfu e le scelte successive degli studenti. Che cosa succede quando il primo anno di corso "va male", nel senso che lo studente acquisisce pochi cfu? Che cosa fanno questi studenti l'anno seguente? Si reiscrivono allo stesso corso, cambiano corso di studi o abbandonano l'università?

Analizziamo le probabilità dei diversi esiti, per tipo di diploma di maturità. Si considerino le Figure 10 e 11. La linea spezzata rossa rappresenta la percentuale di studenti che acquisiscono al massimo 10 crediti formativi alla fine del primo anno di corso. Per gli studenti della coorte di immatricolazione 2004 la quota è inferiore al 20% per gli studenti che provengono dai licei tradizionali, quasi 33% per gli studenti da altri licei, vicino a 39% per gli studenti dagli istituti tecnici e più del 43% per gli studenti dagli istituti professionali. Queste quote risultano in diminuzione, con un decremento tra coorte 2004 e 2011 di 3-6 punti percentuali, variabile tra tipi di scuola.

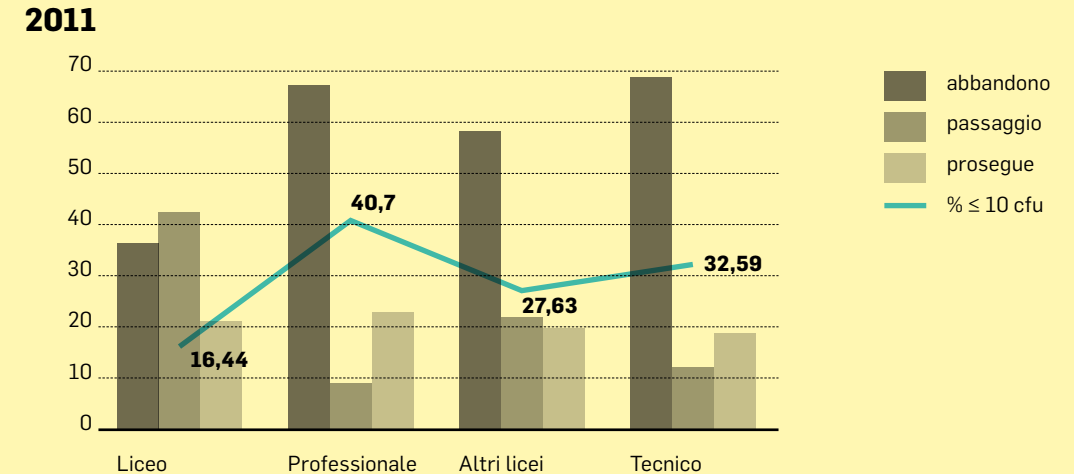


Le barre verticali rappresentano invece le probabilità di ciascuna delle tre opzioni: prosecuzione del precedente corso di studi, passaggio di corso, abbandono. Le probabilità di abbandono sono molto più basse per gli studenti dei licei tradizionali (intorno al 36-38%) rispetto agli altri tipi di scuola (55-68%). Spesso, gli studenti dei licei tradizionali reagiscono all'esito insoddisfacente con un cambio di corso di studi. Questa tendenza si è andata rafforzando: se per la coorte 2004 il 43% degli studenti che acquisivano pochi crediti proseguiva nel corso di studio e solo il 20% circa cambiava corso, per la coorte 2011 la quota di coloro che hanno cambiato corso è arrivata a superare il 42%, mentre solo il 21% ha proseguito nel corso originario. Il passaggio di corso è diventato molto più frequente anche per gli studenti dei licei non tradizionali, e seppure in misura minore, anche per gli studenti dagli istituti tecnici, mentre non si osservano variazioni di rilievo per gli studenti degli istituti professionali. Per queste ultime due categorie l'abbandono degli studi è diventata una opzione praticata sempre più frequentemente (67-68%). In ogni caso, la quota di studenti che non modifica le sue scelte a fronte dell'insuccesso si è notevolmente ridotta, passando dal 34-40% per la coorte 2004 al 20% circa per la coorte 2011, indipendentemente dalla provenienza scolastica.

**Figura 10.** *Probabilità di acquisizione di non più di 10 cfu al primo anno, e conseguenti scelte sulla carriera, per tipo di diploma - coorte 2004*



**Figura 11.** *Probabilità di acquisizione di non più di 10 cfu al primo anno, e conseguenti scelte sulla carriera, per tipo di diploma - coorte 2011*



#### 1.4.6 Effetti di composizione o cambiamenti di comportamento?

Il quadro complessivo illustrato evidenzia quindi un miglioramento in relazione alle due criticità esaminate, anche se questo risulta più netto per i tempi alla laurea, laddove la riduzione degli abbandoni, dopo una evoluzione positiva tra le coorti 2004 e 2008, appare rallentare con il 2011. Queste considerazioni valgono anche per la maggior parte degli specifici profili considerati, ad eccezione degli studenti con maturità professionale.

È comunque importante tentare di comprendere meglio il meccanismo che ha generato questi mutamenti, tenendo presente che, come abbiamo visto nel paragrafo 2, **le coorti di immatricolati sono cambiate considerevolmente negli ultimi 10 anni: gli studenti in ingresso sono oggi mediamente più giovani e provenienti dai licei in misura decisamente maggiore che in passato.** Un miglioramento nei risultati aggregati è dunque potenzialmente ascrivibile ai cambiamenti nelle caratteristiche della popolazione studentesca.

La domanda che ci poniamo ora è in che misura il cambiamento osservato a livello aggregato sia spiegato dai cambiamenti di composizione, e quanto sia dovuto invece a variazioni di comportamento. La valutazione può essere condotta sulla base dei modelli già stimati distintamente per le tre coorti, simulando gli esiti in termini di abbandono e conseguimento della laurea di una popolazione fittizia di studenti caratterizzata da:

- la composizione propria di una coorte in termini di caratteristiche demografiche, carriera scolastica pregressa e area disciplinare del corso di studi;
- i coefficienti stimati (che rappresentano le inclinazioni e le scelte, quindi il “comportamento”) di un’altra coorte.

Confrontando gli esiti simulati con gli esiti osservati per le due coorti è possibile valutare l’importanza relativa di effetti di composizione e di comportamento.

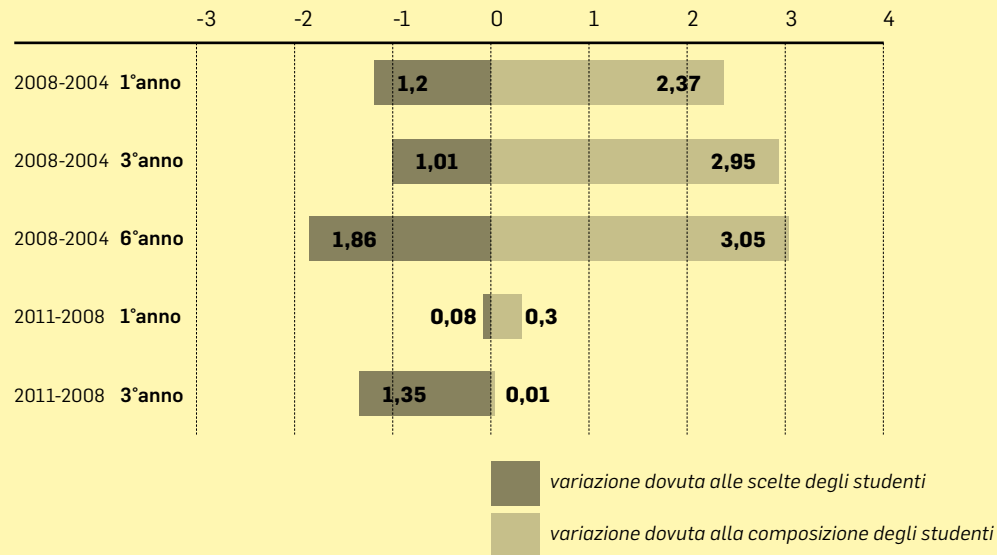
**Tabella 3.** *Probabilità di abbandono a 1 e 3 anni simulate incrociando composizione socio-demografica degli studenti e parametri stimati del modello di previsione, basati sulle diverse coorti*

Probabilità calcolate con...	i coefficienti del modello stimato sulla coorte:			
		2004	2008	2011
la composizione degli studenti della coorte:	2004	18,9	17,7	17,2
	2008	16,9	15,3	15,3
	2011	16,7	14,8	14,9
Abbandono a 1 anno				
la composizione degli studenti della coorte:	2004	29,6	28,6	26,8
	2008	27,1	25,6	24,3
	2011	27,0	25,1	24,3
Abbandono a 3 anni				

La lettura del dato proposto, con riferimento all’abbandono ad un anno, è la seguente: le probabilità di abbandono *effettivamente stimate su ciascuna coorte* sono collocate nelle caselle grigie sulla diagonale, cioè 18,9 per il 2004, 15,3 per il 2008 e 14,9 per il 2011; una diminuzione rilevante per il primo scarto temporale, e molto minore dal 2008 al 2011. Gli altri valori della tabella sono invece ottenuti combinando coefficienti e coorti riferite ad anni diversi: ad esempio, applicando i coefficienti stimati nel modello sulla coorte 2008 alla popolazione del 2004 si ottiene una quota di abbandoni complessiva del 17,7%. Confrontando tale valore con 15,3%, il valore osservato per la coorte 2008 (confronto in verticale), si evidenzia un effetto di composizione. Per converso, la differenza tra 18,9% e 17,7% (confronto in orizzontale), è dovuta a differenze di “comportamento”. La differenza complessiva tra 2004 e 2008:  $15,3 - 18,9 = -3,6$  è quindi scomponibile in due parti: una parte spiegata dalla diversa composizione delle popolazioni di iscritti ( $15,3 - 17,7 = -2,4$ ) e una parte non spiegata, dovuta quindi a cambiamenti nei comportamenti ( $17,7 - 18,9 = -1,2$ ). Le differenze di composizione spiegano quindi circa due terzi (66,4%) della variazione complessiva osservata tra le coorti 2004 e 2008 nei tassi di abbandono.

La Figura 12 riassume i risultati per tutti i confronti. Tra il 2004 e il 2008, dove le differenze sono più marcate, prevalgono gli effetti di composizione, mentre le modeste differenze osservate tra il 2008 e il 2011 sembrano dovute a differenze nei comportamenti.

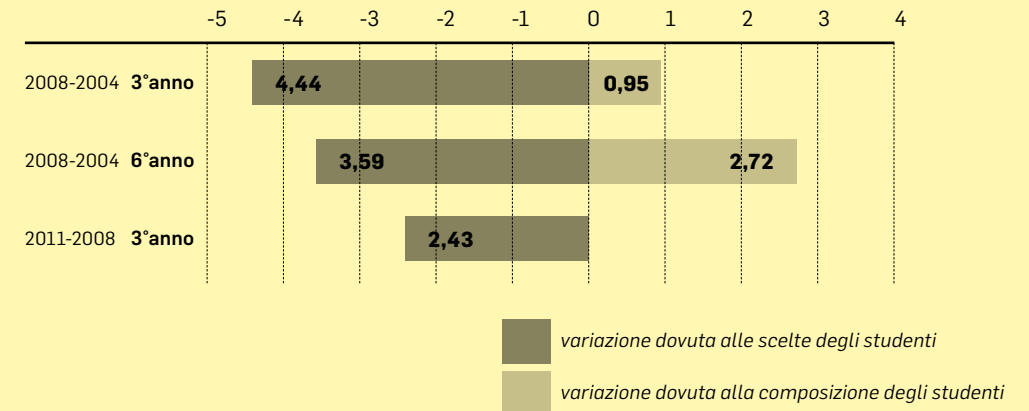
**Figura 12.** Separazione degli effetti di composizione e comportamento per le variazioni di probabilità cumulate di abbandono, a 1, 3 e 6 anni di carriera



La Figura 13 propone una analoga scomposizione sulle probabilità di laurea entro 3 e 6 anni. In questo caso, le variazioni positive non sono spiegate dalla diversa composizione della popolazione studentesca, e sono invece dovute in larga misura a cambiamenti nei comportamenti degli studenti.

Si fa notare che sebbene la popolazione in ingresso sia più selezionata – come abbiamo detto, ci sono più studenti giovani e provenienti dai licei, che hanno mediamente esiti più positivi – data la riduzione dei tassi di abbandono, non è detto che risulti più selezionata anche la popolazione degli individui che rimangono nel sistema dopo un certo numero di anni.

**Figura 13.** Separazione degli effetti di composizione e comportamento per le variazioni di probabilità cumulate di laurearsi, a 3 e 6 anni di carriera



### 1.4.7 Conclusioni

Come noto, le carriere universitarie degli studenti italiani sono meno lineari che in altri paesi europei. I tassi di abbandono sono molto elevati e solo una quota minoritaria di studenti consegue la laurea nei tempi previsti. Negli ultimi dieci anni, però, si è osservato un evidente miglioramento sia negli indicatori di persistenza che nei tempi medi alla laurea. Parallelamente, si è assistito ad un marcato cambiamento nella composizione degli immatricolati: sono aumentate le quote di studenti appena usciti dalla scuola superiore e degli studenti provenienti dai licei, mentre si è ridotta sensibilmente la percentuale di studenti diplomati negli istituti tecnici e professionali.

Le analisi che abbiamo condotto sugli studenti immatricolati in UniTo tra il 2004 e il 2014 confermano queste tendenze. **I rischi di abbandono degli studi universitari, pur essendo ancora mediamente molto elevati, appaiono in calo.** Inoltre, nelle coorti più recenti si osserva **un notevole aumento delle probabilità di laurea nei tempi previsti ed entro 6 anni dall'immatricolazione.** Ci siamo chiesti in che misura i cambiamenti osservati fossero ascrivibili alle diverse caratteristiche degli studenti in entrata nel sistema universitario. **Mentre il miglioramento nei tassi di abbandono sembra essere spiegato in larga misura**

**dalle differenze di composizione della popolazione studentesca, la riduzione dei tempi alla laurea sembra essere frutto di cambiamenti nei comportamenti degli attori coinvolti.**

Non è questa la sede per provare a rispondere agli interrogativi che questi risultati sollevano. Ci limitiamo ad osservare che i cambiamenti nei comportamenti possono essere dovuti a diversi fattori. Da un lato, le modifiche intervenute nel sistema universitario negli ultimi anni, che includono incentivi al miglioramento dell'offerta formativa e al conseguimento di obiettivi da raggiungere in relazione ai tassi di abbandono e dei tempi alla laurea dei singoli corsi di laurea. Dall'altro, i profondi cambiamenti nel mercato del lavoro, legati a interventi legislativi finalizzati a renderlo più flessibile, e, soprattutto, alla crisi economica. Tentare di "separare" il ruolo giocato da ciascuno di questi fattori è molto difficile. Tuttavia, è assai probabile che la recessione abbia influito in qualche modo sulle scelte di istruzione dei giovani in relazione a ingresso, prosecuzione e completamento degli studi universitari. Vale la pena quindi di fare brevemente il punto sui possibili effetti della crisi economica, e di ricordare che i meccanismi che entrano in gioco possono agire in direzioni contrastanti. Gli individui, che secondo i modelli di scelta razionale prendono le decisioni sulla base di una qualche valutazione della "utilità" delle diverse alternative, possono reagire in modi differenti alle condizioni congiunturali avverse, in relazione alle loro preferenze, aspirazioni e grado di avversione al rischio. In secondo luogo, gli individui sono soggetti a vincoli differenti, a seconda delle risorse economiche, culturali, relazionali.

Gli economisti ci insegnano che nei periodi di crisi il costo-opportunità di studiare si riduce perché il mercato offre poche opportunità di lavoro alternative. Per questo motivo ci si aspetta che i giovani rimangano più a lungo nel sistema di istruzione. Ciò si dovrebbe tradurre in un aumento della quota di diplomati che si iscrivono all'università, in una riduzione dei tassi di abbandono, e in un aumento dei tempi alla laurea. Le scarse prospettive lavorative possono però anche causare scoraggiamento, contribuendo a ridurre la partecipazione nell'istruzione universitaria. L'equilibrio tra queste due spinte opposte dovrebbe dipendere dalla percezione dei vantaggi di conseguire una laurea dal punto di vista delle prospettive occupazionali e di reddito.

Tuttavia, le difficili condizioni del mercato del lavoro possono anche avere un'influenza negativa diretta sull'iscrizione e il proseguimento degli studi, in particolare sui giovani che si trovano ad affrontare condizioni economiche individuali o familiari difficili, che possono

rendere obbligata la scelta di rinunciare a perseguire il proprio progetto formativo. L'evidenza empirica è compatibile con un effetto di questo tipo sull'iscrizione (dato che le **disuguaglianze socio-economiche** nelle scelte di istruzione secondaria sono molto forti in Italia e dato che la quota di immatricolati in università in possesso di un diploma professionale o tecnico è sempre minore). Questa non può essere invece una spiegazione plausibile del cambiamento osservato sulle probabilità di abbandono, essendo queste non aumentate ma diminuite.<sup>7</sup>

La necessità di reddito può avere un effetto anche sui tempi alla laurea. Può contribuire ad aumentare i tempi di conseguimento del titolo, se gli studenti affiancano lo studio con un'attività lavorativa; può contribuire a ridurli, se gli studenti avvertono la necessità di concludere in fretta il percorso formativo per provvedere al proprio sostentamento.

Una riduzione dei tempi necessari a conseguire il titolo potrebbe anche essere imputabile a effetti di competizione in un mercato che offre poche opportunità. Questo potrebbe spingere gli studenti a impegnarsi di più, specialmente se si ha la percezione che una laurea ottenuta in tempi brevi possa essere interpretata come un segnale positivo nel mercato del lavoro. Considerata l'evidente riduzione dei tempi alla laurea e il fatto che questa sembri essere imputabile a cambiamenti nei comportamenti (e non dovuta meramente a effetti di composizione) ci sembra ragionevole ipotizzare che **la spinta a concludere in fretta gli studi innescata dal bisogno di reddito e/o da una crescente competizione** possa essere annoverata come una interpretazione possibile della riduzione dei tempi alla laurea.

**7.**

Ciononostante, analisi preliminari sugli effetti della condizione economica della famiglia sulla probabilità di abbandono mostrano che i giovani in famiglie a basso reddito hanno effettivamente più probabilità di lasciare gli studi.